

CRISI EGIZIANA

Egitto, arrivano i qaedisti. Rischio di una Libia bis



08_07_2013



Nella crisi egiziana ormai a un passo dalla guerra civile si infiltrano i quaedisti seguendo un copione di infiltrazione nelle "primavere arabe" già emerso in Libia e Siria. Il nuovo gruppo islamico egiziano, la cui costituzione è stata annunciata sabato, si chiama Ansar al-Sharia, lo stesso nome del movimento jihadista libico attivo in Cirenaica e chesecondo i servizi segreti di Tripoli era sostenuto dai Fratelli Musulmani egiziani e dallostesso Mohamed Morsi. Ansar el-Sharia, apparso in un forum online di militanti delSinai, annuncia che il golpe militare, la chiusura dei canali televisivi e la morte dimanifestanti islamici sono "una dichiarazione di guerra contro l'islam in Egitto". Ilgruppo accusa degli eventi laici, sostenitori di Mubarak, cristiani copti, forze di sicurezzae comandanti militari. Costoro secondo Ansar al-Sharia hanno trasformato il paese in un''crociato, un laico fanatico". Il gruppo condanna la democrazia e sostiene l'applicazionedella legge islamica, acquisterà armi e addestrerà musulmani per permettere loro di"dissuadere gli assalitori, preservare la religione e rafforzare la legge di Dio".

La nuova organizzazione sembra trovare le sue radici in quel Sinai ribelle da tempo al Cairo nel quale le tribù beduine trafficano armi verso Gaza e hanno dato appoggio ai gruppi estremisti islamici legati alle cellule di al-Qaeda da tempo insediatisi nel territorio palestinese con il consenso di Hamas, movimento legato anche ideologicamente ai Fratelli Musulmani. Non è un caso che uno dei primi provvedimenti dei militari golpisti sia stato la "blindatura" dei confini con Gaza" con reparti corazzati così come non è casuale neppure che proprio il Sinai sia diventata una delle aree più calde nei disordini che in questi giorni interessano l'Egitto con l'uccisione di 5 militari e l'attentato contro il gasdotto che rifornisce Israele e Giordania. Le motivazioni religiosa e politica si fondono e si confondono nell'insurrezione islamista che si sta configurando. Ieri il religioso sunnita Youssef al-Qaradawi, il noto predicatore estremista "star" di al Jazeear e vicino ai Fratelli Musulmani, ha lanciato una fatwa per sostenere il presidente egiziano deposto Mohamed Morsi.

Qaradawi, capo del Consiglio europeo della fatwa e della ricerca, dal Qatar ha esortato gli egiziani a sostenere Morsi e ha chiesto il ritiro dell'esercito dalla scena politica. Il religioso ha aggiunto che buona parte dell'Università al-Azhar, la più importante istituzione accademica musulmana, è della stessa idea. Più che di una fatwa il proclama di Qaradawi assomiglia quindi alla proclamazione di un jihad da parte del clero contro militari, laici e cristiani d'Egitto. Un messaggio subito recepito con l'uccisione di un sacerdote copto, colpito da armi da fuoco in Sinai davanti alla chiesa a el Massaid, nei pressi di al Arish. Un omicidio che rientra negli schemi adottati dai gruppi jihadisti in Algeria, Nigeria, Malì, Libia, Iraq, Siria e in tutti i Paesi dove sono in atto insurrezioni

islamiche.

La crisi egiziana contiene quindi già tutti gli elementi sufficienti a configurare scenari già ben conosciuti ma che in quel Paese avrebbero effetti devastanti e amplificati non solo perché l'Egitto è un punti di riferimento politico e culturale per tutto il Medio Oriente ma anche perché riveste una posizione strategica determinante e rappresenta la maggiore potenza militare araba. La deposizione del governo dei Fratelli Musulmani regolarmente eletto (brogli a parte) ricorda quanto accadde in Algeria nel 1992, quando i militari deposero l'esecutivo del Fronte Islamico di Salvezza che aveva vinto le elezioni l'anno prima scatenando una guerra civile che non è ancora terminata. L'arresto dei dirigenti dei Fratelli Musulmani da parte dei militari mirava a impedire che la leadership del partito si desse alla macchia e annunciasse il "jihad" ma il provvedimento potrebbe risultare insufficiente. I Fratelli Musulmani sono molto ben organizzati sul territorio, specie nelle campagne e nelle ampie e povere periferie urbane.

Le difficoltà del movimento dovute all'arresto di Morsi potrebbero inoltre favorire le azioni di gruppi ancora più radicali come i salafiti e i qaedisti creando un ampio fronte insurrezionale che coinvolgerebbe l'esercito in operazioni non dissimili da quelle effettuate per anni dagli algerini e in questi ultimi tempi dall'esercito di Bashar Assad in Siria.

Uno scenario di guerra nel quale verrebbe messa alla prova anche la tenuta delle forze egiziane. L'esercito è da sempre un baluardo di laicità e modernità ma 240 mila dei suoi 300 mila soldati sono di leva e provengono da ambienti sociali che includono anche i fans di salafiti e fratellanza islamica. La polizia e le forze di sicurezza paramilitari del Ministero degli Interni sono già state pesantemente infiltrate dai gruppi islamisti e infatti hanno avuto ruoli solo marginali nei recenti scontri. Superfluo aggiungere che un Egitto trasformato in una nuova Siria avrebbe un impatto devastante sull'Europa e sull'Italia infiammando ulteriormente il Mediterraneo e il Medio Oriente, determinando un forte aumento del prezzo del petrolio e mettendo a rischio la percorribilità del Canale di Suez dove un solo attentato di ampie proporzioni potrebbe bloccare i transiti per molto tempo.